



LA POESIA COMICA

La poesia comica nacque in Grecia in ambito dorico (secondo Aristotele a Megara o in Sicilia), prendendo spunto da farse e riti di fecondità legati al culto dionisiaco. In effetti il termine *kōmos* indica proprio il villaggio in cui si svolgevano le feste e le baldorie tipiche dell'entusiasmo bacchico. Come la tragedia trae origine dai ditirambi dionisiaci, così la **commedia è uno sviluppo dei cosiddetti «canti fallici»**. Se a questo canto corale aggiungiamo, come intermezzo, un dialogo burlesco tra attori, è facile immaginare un primo esempio di commedia, alla cui evoluzione non è certo estranea né ininfluente il parallelo sviluppo della tragedia, con il suo regolare alternarsi di parti liriche e parti dialogate. Determinante è anche l'affermazione di forme di dialogo comico nate in Sicilia, tra cui ricordiamo l'esempio di Epicarmo, vissuto nel VI sec. a.C., e noto per i suoi vivaci componimenti parodistici (ne possediamo solo i titoli e qualche frammento: *Nozze di Ebe*, *Sfinge*, *Troiani*, *Filottete*, *Signorotto di campagna*). Si tratta di scene tratte dalla vita quotidiana o di parodie del mito.

La commedia antica si distingue infatti per il forte legame con l'attualità, soprattutto per quanto riguarda l'**attacco a eruditi e politici contemporanei**, anche attraverso riferimenti espliciti, come nel caso dell'*onomasti komodéin*, ossia della presa in giro per nome. Ma la commedia dimostra anche una notevole varietà tematica, trattando del disimpegno e dell'evasione, tanto da sconfinare a volte nella pura utopia.

Aristotele lega l'origine della commedia a cortei, falloforie e processioni di tipo burlesco in onore di Dioniso (i cosiddetti *kōmoi*), durante i quali i partecipanti eseguono odi corali dette anch'esse *kōmoi*:

«I Dori si vantano essere inventori della tragedia e della commedia (della commedia sia i Megaresi di qui, perché sarebbe nata al tempo della loro democrazia, sia i Megaresi di Sicilia, perché di là era Epicarmo, che è poeta molto più antico di Chionide e di Magnete; e della tragedia si vantano inventori alcuni dei Dori del Peloponneso); e portano come prova i vocaboli. Costoro infatti dicono che, mentre gli Ateniesi chiamano i villaggi dêmoi, essi li chiamano kōmai, perché i commedianti sarebbero stati chiamati così non da komázein [far baldoria] bensì dal loro peregrinare di villaggio in villaggio (kōmai), dato che erano respinti con disprezzo dalla città».

[Aristotele, *Poetica*, trad. a cura di M. Pittau]

La periodizzazione tradizionalmente proposta per la commedia distingue tre fasi principali:

1. **antica**: la prima generazione di commediografi precede la guerra del Peloponneso e comprende: Cratete (autore di commedie d'argomento mitologico e disimpegnato), Cratino (più attento alle questioni d'attualità politica), Ferecrate (autore di una celebre rappresentazione del «paese di cuccagna»). Nelle loro opere il coro ha una funzione centrale e i temi maggiormente trattati sono quelli sociali e politici.
2. **di mezzo** (400-320 a.C.): la seconda generazione di commediografi è coeva rispetto alla guerra del Peloponneso: Ermippo (ostile a Pericle), Frinico comico (autori di drammi sia politici sia puramente letterari), Eupoli (avverso al radicalismo democratico). Siamo a conoscenza di numerosi altri autori, di cui però non ci sono pervenuti che frammenti (Antifane, Eubulo, Alessi).
3. **nuova** (320-II sec. a.C.): l'attenzione della satira inizia a colpire tipi rappresentativi per comicità, ormai convenzionali: l'avaro, il bisbetico, il vecchio innamorato, il servo parassita. Il massimo esponente è Menandro, anello di congiunzione tra la commedia greca e quella latina.

Nel 486 a.C. vengono ufficialmente introdotti nelle Feste dionisiache i concorsi per la rappresentazione delle commedie.

La commedia antica. La commedia antica prevede un prologo di notevole ampiezza e la *parodos*, ossia l'entrata del coro composto da ventiquattro elementi; l'azione del protagonista si svolge di seguito, quando cioè prende avvio l'agone, un dibattito tra due interlocutori antagonisti che spesso dà origine a una contrapposizione comica. Segue poi il canto corale della parabasi, in cui il coro, deposto il costume scenico, avanza rivolgendosi al pubblico e facendosi portavoce dell'autore nell'introduzione di grandi temi civili, spesso avulsi dalla trama. **Con la parabasi**, compresa tra le due parti della commedia, **l'attualità irrompe nella commediografia**, tanto da far parlare di «rottura della quarta parete», quella che appunto separa il palco dagli spettatori. La parabasi rappresenta la caratteristica più importante della commedia antica. Nel mezzo della vicenda la scena rimane vuota e il coro sfilava davanti al pubblico, mentre recita e canta un ampio brano. La parabasi segue o precede l'agone. La seconda parte della commedia ha un'architettura più o meno libera, che si conclude con l'esodo del coro sotto forma di processione.





«La commedia è mimesi di personaggi più volgari, non volgari però secondo ogni bruttezza che rappresenta il ridicolo. Il ridicolo infatti è un certo difetto e bruttezza senza dolore né danno, precisamente come la maschera comica è qualcosa di brutto e di stravolto senza dolore. Ora, mentre non sono ignote le trasformazioni della tragedia e coloro per i quali esse avvennero, ciò per la commedia si ignora, e questo perché in origine non era apprezzata; e infatti tardi l'arconte concesse il coro dei commedianti, che poi erano volontari. Soltanto dacché la commedia ebbe una certa struttura, sono ricordati suoi poeti propriamente detti. Chi però introdusse le maschere o i prologhi o aumentò il numero degli attori e simili cose, non si seppe mai; Epicarmo e Formide invece introdussero l'uso di comporre favole. Ciò dunque in origine venne dalla Sicilia, mentre degli Ateniesi per primo Cratete, allontanandosi dalla forma giambica, cominciò a comporre dialoghi e favole di carattere generale».

[Aristotele, *Poetica*, trad. a cura di M. Pittau]

Le commedie della prima fase trattano tutte con estrema libertà e fantasia inventiva **temi d'attualità**. I commediografi attaccano personalità della politica senza pietà e con una *vis* polemica corrosiva. In queste commedie trionfa l'immaginazione più sfrenata: in Ferecrate per esempio l'oltretomba viene esaltato come paese della cuccagna, luogo di allegria e di piaceri. Questa incontrollabile passione per il ventre è un tratto tipico di altri generi letterari affini e paragonabili alla commedia antica, tra cui ricordiamo i mimi: componimenti teatrali interpretati da un attore, con accompagnamento musicale e danze. Hanno un'estensione relativamente breve e si ispirano a scene della vita quotidiana. La loro origine popolare è antichissima. Tra gli autori di mimi annoveriamo Sofrone, Teocrito, Ero(n)da.

Sofrone, *Mimi femminili*

O che cosa sono, amica, questi così lunghi lunghi?
Sono soleni, questi, un mollusco di carne molto buona, delizia per le vedove.
E le vongole, come per un ordine stabilito, ci si spalancano tutte insieme
e ciascuna butta fuori la sua carne.
Guarda che belle squille, guarda le aragostine, guarda, amica! vedi
come son rosse e di peluria liscia!

[Trad. F. Gonnelli]

Cratino, *Damigiana*

Ora se appena vede un giovane vinello di Mende
lo segue e gli va dietro e gli dice,
«oh! com'è delicato e chiaro. Sopporterà tre parti d'acqua?»
Apollo signore, che torrente di parole!
Scrosciano fontane, dalla bocca dodici rivoli,
l'Ilisso nella sua gola. Che altro potrei dire?
Se qualcuno non gli chiuderà la bocca,
tutto sommergerà coi suoi versi.
Un cavallo veloce è certo il vino per un cantore che ama la grazia,
chi beve acqua nulla di intelligente mai creerà.

[Trad. G. Rosati]

Eupoli, *Adulatori*

Dentro c'è Protagora di Teo
quello che fa lo spaccone sacrilego
sulle cose celesti, ma mangia quello che viene dalla terra.





L'azione si svolge ad Atene. L'avarissimo Strepsíade si reca al «Pensatoio» di Socrate per imparare la professione di chi ha sempre ragione con la forza della parola; il figlio spendaccione Fidíppide lo ha riempito di debiti e non sa come onorare gli impegni con i numerosi creditori. Poiché Socrate, sospeso a mezz'aria in un cesto da cui contempla le entità celesti, non ritiene Strepsíade in grado di imparare i segreti della parola, prende con sé il figlio, che diventa un allievo modello dopo aver assistito al dibattito tra il Discorso Giusto e il Discorso Ingiusto (che vince l'agone). Così ben istruito, Fidíppide insegna al padre i trucchi per ingannare i creditori. Ma Strepsíade, dopo essersi lamentato con le divinità eternee delle Nuvole del coro per aver preso legnate dal figlio (che peraltro gli dimostra di averglielo date a ragione), decide di incendiare il Pensatoio.

Delle vane chiacchiere dei filosofi sono simbolo le Nuvole, mentre Socrate qui appare come il portavoce delle dottrine sofiste più deprecabili, capaci non solo di far trionfare un ragionamento ingiusto, ma anche di rovesciare i ruoli sociali tradizionali, mettendo il figlio contro il padre.

Calabroni (422 a.C.). L'azione scenica si svolge ad Atene, intorno al tribunale di Eliea, in cui i giudici popolari percepiscono un'indennità di seduta aumentata grazie a Cleone. L'eliasta Filocleone e il coro dei 'velenosi' calabroni vengono contestati dal figlio di lui, Schifacleone, che li accusa di essere strumentalizzati dai politici per emettere inutili e parziali giudizi nelle sedute del tribunale. Schifacleone per rimediare alla corruzione del padre e per riportarlo alla ragione, decide di rinchiuderlo in casa così da impedirgli lo svolgimento di questa attività odiosa. Gli affida però, in cambio, con lo stesso onorario, i giudizi sulle cause interne di famiglia: tra queste anche quella contro un cane colpevole di aver mangiato del formaggio.

Pace (421 a.C.). L'azione scenica si svolge ad Atene, esasperata dal protrarsi della guerra. L'anziano Trigèo (letteralmente vuol dire «vignaiolo») sale in cielo a cavallo di uno scarabeo per riportare sulla terra la dea Pace, segregata in una grotta da Pòlemo (dio della guerra), deciso a distruggere tutte le città greche. Trigèo riesce a liberare Pace, Opòra («Abbondanza») e Teoria («Festa»), riportandole ad Atene e apprestandosi a sposare Opòra.

Uccelli (414 a.C.). L'azione scenica si svolge nella fantastica Nubicuculia, una città degli uccelli situata tra il cielo e la terra. Due giovani Ateniesi, Pisetero («persuasore del compagno») ed Euelpide («di buone speranze»), disgustati dal mondo degli uomini, decidono di fondare una città ideale sospesa tra il cielo e la terra. Una sfilza di personaggi poco raccomandabili, truffatori e seccatori, vorrebbe entrarvi, ma ne viene esclusa. Anche gli dèi dell'Olimpo sono preoccupati, poiché la città intercetta e sottrae loro il fumo proveniente dalle offerte sacrificali degli uomini, che invece sarebbe destinato al loro sostentamento. Zeus, ridotto alla fame, alla fine cede il proprio potere agli Uccelli e a Pisetero la sposa Basilia («Regalità») insieme al fulmine, segno del comando.

Tesmoforiazuse (411 a.C.). L'azione scenica si svolge durante le feste in onore di Demetra e Persefone, le cosiddette Tesmoforie. Mnesiloco, suocero del poeta tragico Euripide, si traveste da mezzana per poter partecipare alle feste, dove appunto sono ammesse solo donne.

Egli tenta di scagionare il parente dall'accusa di misoginia, ma in realtà deve difendersi a sua volta dal furore delle donne che scoprono l'inganno. Alla fine riesce a scampare il pericolo, perché è lo stesso Euripide a intervenire in suo aiuto, promettendo solennemente di eliminare dai suoi drammi le offese alle donne.

Lisistrata (411 a.C.). L'azione scenica prende avvio da una clamorosa ribellione delle donne di Atene, Sparta, Tebe e Corinto, che ha lo scopo di mettere fine alla guerra ormai ventennale tra Atene e Sparta. Le donne, sobillate da Lisistrata («distruttrice di eserciti»), si rivoltano – nonostante qualche defezione – contro la stupidità dei mariti belligeranti e dichiarano lo sciopero sessuale fino alla firma di un accordo di pace, occupando l'Acropoli e sequestrando il tesoro della Lega.

Rane (405 a.C.). La trama riflette la crisi del teatro greco dopo la morte di Sofocle. Secondo molti studiosi l'autore si propone con questa rappresentazione di rilanciare sulle scene il teatro di Eschilo, mettendo in ridicolo Euripide.

L'azione scenica si svolge dopo la morte dei tre grandi poeti tragici. Dioniso (il dio della poesia) scende negli Inferi insieme al servo Xantia per riportare sulla terra Euripide, morto di recente. In realtà si ritrova a fare da arbitro tra le ombre di Eschilo ed Euripide, impegnate in un agone con cui si contendono il primato di poeta tragico dell'oltretomba. Dioniso alla fine preferisce riportare sulla terra il nobile e solenne Eschilo invece che il ciarliero, dissacrante e pretenzioso Euripide.

Ecclesiazuse (392 a.C.). L'azione scenica si svolge in un'Atene disastrosa dalla politica dissennata degli uomini. Le donne, indossati gli abiti dei mariti, si recano all'assemblea, dove approvano l'istituzione di una società utopica ispirata al comunismo totale (comunione dei beni, della terra, dei figli, dei pasti), con tutte le conseguenze caricaturali e paradossali che ciò determina nella vita dei cittadini.





Pluto (388 a.C.). Aristofane cura personalmente l'allestimento di questa commedia, incentrata sul tema dell'iniqua distribuzione di ricchezze tra gli uomini.

L'azione scenica si svolge presso l'oracolo di Delfi, al quale l'anziano contadino Cremilo si rivolge per chiedere consigli sul tipo di educazione da dare al figlio: se sia meglio fargli continuare la vita in campagna o mandarlo in città ad apprendere come arricchirsi anche in modo illecito. L'oracolo gli consiglia di seguire la prima persona che incontrerà all'uscita dal tempio. Cremilo s'imbatte allora nel mendicante Pluto (in realtà il dio della ricchezza), reso cieco da Zeus per aver distribuito le ricchezze tra gli uomini secondo i meriti. Cremilo spiega a Pluto che il potere di Zeus si fonda proprio sull'ingiusta distribuzione dei beni: gli uomini non offrirebbero sacrifici al signore dell'Olimpo se avessero già tutto ciò di cui necessitano. Dal momento in cui Pluto è ospite del contadino, la casa ritrova il benessere. Per riconoscenza Cremilo accompagna il mendicante al tempio di Asclepio per guarirlo dalla cecità. Ciò permette poi a Pluto, una volta riacquistata la vista, di ridistribuire più giustamente le ricchezze fra gli uomini.

LA COMMEDIA DI MEZZO

La commedia antica è lo specchio della vita politica e culturale del suo tempo. Nei settant'anni che intercorrono tra l'ultima commedia di Aristofane (338) e l'esordio di Menandro (321) fiorisce la cosiddetta commedia di mezzo, estremamente produttiva: le fonti parlano di cinquantasette poeti e di circa seicento opere.

Aristotele divide la commedia greca in due stagioni: la commedia antica e la commedia nuova. Sono i dotti alessandrini a denominare il periodo che intercorre tra il *Pluto* di Aristofane e il *Misanthropo* di Menandro (IV-III sec.) *commedia di mezzo*. Di questa produzione non è pervenuta nessuna opera completa, ma restano 607 frammenti di 57 poeti, 365 dei quali sono di **Antifane di Smirne**, uno dei maggiori esponenti insieme con **Alessi di Turii** e **Anassandride** di Rodi.

Da quanto ci è rimasto, è possibile notare la tendenza a ridimensionare l'importanza del coro, la scomparsa della parabasi, la fissazione di caratteristiche e stereotipi per determinate figure sociali, l'allontanamento dalle questioni politiche in favore della trattazione mitologica o della riflessione psicologica. Alessi di Turii (IV-III sec. a.C.), il più rappresentativo della commedia di mezzo, trae dal mito molte sue opere: *Atalanta*, *Elena*, *Odisseo al bagno*, *Oreste*, *Odisseo tessitore*. Un altro dei maggiori rappresentanti di questo periodo è Antifane, il cui esordio risale al 385 a.C.

Antifane, da un dramma ignoto

La vita? ...mi sai dir cos'è la vita?
Vivere è bere, te lo dico io.
Non le vedi le piante che alla riva
si levano dei torrenti, e notte e giorno
se li bevono, come ingagliardiscono
ch'è una bellezza? L'altre invece all'arido,
quasi avessero sete, per l'arsura
intrinsicano fin dalla radice.

[Trad. E. Bignone]

Alessi, Maestro di crapula

Che Liceo, che Accademia, che Odeone!
Buaggini di sofisti, senza sugo.
Bevi sodo, ribevi, o mio Sicone,
mentre l'anima tua puoi saziarla.
Sbrigati, Mane, per noi tutto è il ventre;
tuo padre e la tua mamma è la tua pancia!...
Quando giunge il tuo giorno, il Dio ti soffia;
di tuo non ci hai che quel che mangi e bevi.
Polvere il resto, Pericle o Cimone!

[Trad. E. Bignone]

